

**1909, 29 giugno**

Tipologia: primo saggio annuale

Luogo e data: Perugia, Sala dei Notari

Fonte: recensione firmata Rodolfo; «La Democrazia», 30 giugno 1909, [www.internetculturale.it](http://www.internetculturale.it)

Trascrizione: GS

## **IL PRIMO SAGGIO DELLA SCUOLA MUSICALE ALLA SALA DEI NOTARI**

Magnifico il pubblico che ieri nello storico salone assisteva al saggio dato dagli allievi della scuola musicale di Perugia. Una vera folla formata in gran prevalenza dal sesso gentile, una gioia di colori, uno sfolgorio di sguardi, un vero spettacolo umano di quelli che non si dimenticano. Su quello sfondo severo, una moltitudine gaia nei vestiti chiari estivi assorta nel godimento spirituale e tutto sui generis che sa procurare la musica e, intorno all'ampissima schiera delle signorine e delle signore una corona o meglio una siepe scura formata di uomini, ahimè, non tutti intenti alle note degl'strumenti e delle voci. Il bellissimo andante quasi allegretto del Reissiger mi strappa alla contemplazione del pubblico, che io faccio dall'alto d'uno dei banconi laterali e mi culla piacevolmente in un'onda di dolcezza. Il tocco ben misurato e franco di una mano gentile (quella della signorina Itala Moroni) le arcate ardite e pronte sul violino date da una altra mano, non meno gentile ma più tenerella, (della Signorina Maria Verdesi), gli accenti, dolcemente insinuanti e appassionati tratti dalle corde del violoncello dalla signorina Edvige Prezioso finiscono per conquidere il pubblico che applaudisce [sic] calorosamente. Applaudisco [sic] anch'io con tutta sincerità ma ho appena il tempo di raccapazzare le mie impressioni che un pianista lìlipuziano [sic], mi sbalordisce e sbalordisce il pubblico eseguendo col potente concorso di una mano sovrannamente esercitata un graziosissimo notturnino [sic]. Trattandosi di un allievo di primo anno apparisce [sic] mirabile l'assestatezza del tocco e la finitezza [sic] dell'interpretazione. Ammirando, penso che fu ottimo consiglio di presentare al pubblico i saggi anche dei principianti. Così essi vengono di buon'ora esercitati al cimento in pubblico e d'altra parte apparisce [sic] più compiuta e sincera la prova.

Più addottrinata ma pure abbellita da un resto di ingenuità fanciullesca appare l'arte del piccolo violinista Vittorio Cagianelli, garbato e sciolto esecutore e che ci dà come la signorina Verdesi prove indubbi della grande cura del maestro Lucietto per ottenere dagli allievi una intonazione perfetta. Dopo i ben nutriti applausi, a rompere la tenuità soave degli archi, due allievi del maestro Casetti eseguiscono [sic] con bravura un *divertimento* scritto dallo stesso maestro, di vecchia forma ma pieno di brio e di vivacità e riproduttore [sic], se non erro, assai bene il chiacchierio [sic] di due donne nelle sue varie fasi. Gli esecutori manovrarono con molta agilità le loro dita e promettono di diventare bravi suonatori. Ed eccoci ad uno dei più graditi numeri del programma, il quale ci procura forse per la prima volta, il piacere di vedere una bella fila di giovani violoncellisti - (sei nientemeno!) secondati da un controbasso [sic] più maturo degli altri ma giovanissimo anche lui. Quei giovanetti formano una vera scala di età, di statura e di anzianità di studio. Ma tutti procedono con bell'insieme sotto la bacchetta del loro maestro Arrigo Provvedi che ha avuto il bel merito di formare in poco tempo una schiera così promettente di bravi scolari. Le note austamente religiose escono dolci e vellutate dalla casse armoniche [sic] penetrando nei più profondi ripostigli dell'anima e commovendone tutte le fibre. Applausi grandi alla fine e movimento pur grande di aspettazione per uno dei pezzi forti del programma: nientemeno che l'ottavo concerto del De Beriot eseguito dall'alunno di violino del 7. anno Rosi Orlando salutato al suo apparire da un plauso il quale mostra che il pubblico già ne conosce i pregi. Egli attacca coraggiosamente e prosegue con franchezza somma senza una agitazione, senza uno sgarro, tutto d'un fiato sino alla fine. Posizione corretta, bell'arcata, intonazione perfetta, buona interpretazione [sic] sicurezza grande e padronanza relativamente pur grande dell'strumento. Che si vuole di più? Bravissimo dico e dice anche il pubblico che prorompe in un'entusiastica ovazione a lui e al maestro e fa cenno di volere il bis. Ma si affretta l'egregio direttore Minguzzi di passare al 7. articolo. Si tratta questa volta di un alunno di canto che eseguisce [sic] la romanza, della *Mignon*: Ah! non credevi tu!... La voce non è molta, ma simpatica e intonata. Il metodo buono; c'era da aspettarselo da un allievo del bravo Paccoi. In conclusione il

pubblico approva ma si rimette in silenzio quando, vede, non senza applausi, la signorina Moroni Itala sedersi ancora al piano forte [sic] e questa volta sola per eseguire una Tarantella di Rubinstein. Qui come nel caso del Rossi pel M. Lucietto, si prova la bontà di metodo di chi istruì la esecutrice. E francamente sfidiamo a trovare un alunno di 6. anno di piano che eseguisca con tanta intelligenza, e sicurezza e soprattutto con tanta finezza di colorito un pezzo di quell'importanza. Il M. Minguzzi non aveva bisogno di questa prova per rilevarsi [sic] eccellente insegnante, ma la conferma è stata eloquente. In quanto alla signorina Moroni, essa ha manifestato eccellenti attitudini e temperamento di vera artista. Altro temperamento d'artista si è dimostrato nella signorina Evelina Carattoli esecutrice dell'andante del 7. concerto di De Beriot e di una tarantella del Godard. Gli applausi fragorosi che essa, come la Moroni, ha meritato si devono in gran parte al sentimento che essa mette nell'esecuzione, senza parlare dei pregi dell'intonazione e dell'agilità. Infine la serenata di Elgar che ha offerto il destro di farci gustare l'opera di tutta una piccola orchestra d'archi formata di quattro violini primi e secondi, due viole, tre violoncelli, un controbasso [sic], ha chiuso degnamente il trattenimento. Forse quest'ultimo pezzo non era il più adatto per essere convenientemente gustato da un pubblico il quale senza interruzione notevole aveva pur sentito molta roba, sia pur diversa. Ma questo non ha nociuto al successo complessivo dell'esperimento. Il quale ha procurato al pubblico più di due ore di vero piacere, agli allievi la soddisfazione di vedere i loro studi incoraggiati dal plauso degli intendenti, ai maestri tutti e più di tutti all'egregio direttore Minguzzi il premio forse più agognato di tante loro cure amorose. A Rodolfo in particolare questo saggio è sembrato un documento manifesto che questa nostra scuola musicale è checché si dica una istituzione la quale dà i suoi frutti e più ancora ne darà se, proseguendo sulla buona via, si cercherà di farla, per quanto è possibile, servire a procurare alla città un corpo orchestrale degno di lei e delle buone sue tradizioni.

*Rodolfo.*